

Perché Putin fa la guerra

La guerra di Putin contro l'Ucraina ha prodotto ogni tipo di reazione: militare, adesso anche da parte di paesi NATO inizialmente esitanti; sanzioni, e ora anche un cap al prezzo del gas; condanna della minaccia di usare armi nucleari e, da parte della quasi totalità dei paesi dell'ONU, della pretesa di anettere province ucraine; adesso l'UE ha dichiarato Putin "sponsor di terrorismo". Risalta quindi ancor di più una mancanza singolare: quasi nulla è stato detto sulla bizzarra teoria con cui Putin giustifica la sua guerra. È la tesi che Andrew S. Weiss sviluppa nel libro *Accidental Czar*, e che Stephen Sestanovich riprende in un articolo su FP del 24 Novembre. "La fallacia esistenziale di Putin, scrive, è che la Russia è in guerra con l'intero mondo occidentale, che questa è una battaglia per la sopravvivenza che non può perdere". Questa fallacia deve essere contestata: non facendolo l'Occidente rinuncia a usare un'arma che potrebbe indurre in Russia qualche retropensiero sul senso di quello che sta accadendo. Non che questo valga a rovesciare Putin: ma la fine della guerra potrebbe dipendere anche dalla forza dei retropensieri della classe dominante.

L'Occidente, dice Putin, vuole distruggere la Russia; ha sempre sognato di dividerla in unità separate, di mettere i suoi popoli uno contro l'altro, di condannarli alla povertà e all'estinzione. Se avranno successo, sostiene, la Russia andrebbe incontro a un'oppressione totale, saccheggeranno le sue risorse naturali, bandiranno la sua cultura e la sua arte. La loro russofobia è un odio razziale che vuole sradicare i suoi valori tradizionali, "è puro satanismo". E già al Cremlino si incomincia a dire che gli USA vogliono neutralizzare il paese impadronendosi del suo arsenale nucleare, farne un fuorilegge internazionale, perfino che la guerra contro l'Ucraina è la versione attuale delle invasioni di Napoleone e di Hitler (che pur sarebbe a parti rovesciate). Gli analisti occidentali più informati sostengono che l'élite russa non condivide queste visioni apocalittiche, ma anche i più esitanti non hanno sentito USA e alleati respingere le tesi del loro presidente. Per Biden l'invasione non è stata provocata, un paese che viola le leggi internazionali deve essere punito; ma, obbiettano, chi ha scritto le leggi internazionali? Quando Joseph Borrell, alla minaccia di Putin di usare armi nucleari, risponde che in tal caso l'esercito russo sarebbe distrutto, fornisce sostegno alla tesi della minaccia esistenziale. Invece tutte le isteriche esagerazioni di Putin possono essere smontate con fatti incontrovertibili: se gli USA volessero distruggere la Russia, perché avrebbero ridotto la loro presenza militare in Europa del 75% negli ultimi 25 anni? Perché la Germania avrebbe ridotto della metà il suo esercito? Perché la NATO avrebbe cercato un partenariato con la Russia per affrontare i maggiori problemi della sicurezza europea? Perché avrebbe limitato il dispiegamento di forze nei territori nei nuovi membri? La UE avrebbe rischiato di dipendere per le sue fonti energetiche da un paese che vuole ridurre alla povertà e all'estinzione? Perché quando era visibile che i russi stavano ammassando forze ai confini dell'Ucraina, i paesi occidentali hanno risposto proponendo negoziazioni per un novo patto di riduzione degli armamenti?

Non mancano quindi gli argomenti per montare una campagna diplomatica che dimostri la fallacia delle tesi di Putin. Ma conviene? C'è chi dubita della sua efficacia: lo stretto controllo delle informazioni in Russia rende difficile arrivare al pubblico, e sulla élite potrebbe indurre una reazione nazionalista. Soprattutto c'è il rischio che messaggi che mettono in evidenza le intenzioni non bellicose dell'Occidente, mettano la sordina al messaggio più importante da mandare in tempo di guerra, e cioè che la Russia non può sperare di vincere. Ma non

rispondere alla pretesa di Putin, che l'Occidente vuole distruggere la Russia, sarebbe un errore; soprattutto oggi che i costi della guerra mordono, l'élite e il popolo russo devono sentire forte e chiara la contestazione di quello che gli raccontano i loro capi: l'Occidente non vuole smembrare la Russia, non vuole appropriarsi del suo arsenale nucleare, saccheggiare le sue risorse naturali e bandire Ciaikowski e Tolstoj. Putin dice che la Russia è a rischio, ma in realtà chi è a rischio è lui: ha invaso l'Ucraina non perché l'Occidente non gli lasciava altra strada che combattere fino alla morte, ma perché i richiami etnonazionalisti gli forniscono legittimità politica.

Lo straordinario sostegno che l'Occidente ha unitariamente offerto all'Ucraina e il modo in cui essa l'ha usato potrebbe lentamente convincere i russi che questa guerra li conduce in un vicolo cieco, che il trionfo etnico non è un obiettivo quando possono vivere tranquilli dentro i loro confini. Per rafforzarli in questa convinzione, i governi occidentali dovrebbero sfruttare un punto vulnerabile che finora hanno trascurato: l'assurda pretesa di Putin che è a rischio la sopravvivenza della Russia.